

# Le sottigliezze metafisiche

Egregio Direttore,

c'è un passo dei "Promessi Sposi" che mi ritorna spesso alla mente quando vengo a conoscere qualche episodio particolarmente significativo della cosiddetta "contestazione studentesca"; è il passo nel quale il Manzoni descrive l'ingresso di Renzo nella città di Milano messa sottosopra dalla rivolta popolare e dal saccheggio dei forni. Manzoni fa dire a Renzo, il quale ha sotto gli occhi lo spettacolo di un forno devastato: « Questa poi non è una bella cosa — ... — se concian così tutti i forni, dove voglion fare il pane? Ne' pozzi? ». E poco sotto il Manzoni scrive questa riflessione: « Veramente, la distruzione de' frulloni e delle madi, la devastazione de' forni e lo scompiglio de' fornai, non sono i mezzi più spicci per far vivere il pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche, che una moltitudine non ci arriva. Però, senza essere un gran metafisico, un uomo ci arriva talvolta alla prima, finché è nuovo della questione; e solo a forza di parlarne, e di sentirne parlare, diventerà inabile anche ad intenderle ».

Dicevo che questo passo mi torna insistentemente alla memoria quando sono portato ad osservare, come è stato fatto ripetutamente da molti in varie sedi, che nella atmosfera che regna oggi nella scuola italiana è ben difficile svolgere bene l'insegnamento e la ricerca scientifica: queste attività infatti richiedono un minimo di tranquillità, di serenità e di raccoglimento; ed i docenti (parlo di quelli veri, quelli che hanno dedicato tutta la loro vita e le loro forze allo studio ed all'insegnamento) rinunciano a tante cose, accettano una posizione economica di secondo piano ed una vita sacrificata, ma non possono accettare il clima di imposizione, di intimidazione e di violenza, di tensione ogni giorno crescente. Si dice di volere che la scuola cambi, che migliori, che sia alla portata di tutti; ed a questo scopo la migliore politica sembra essere quella di aumentare il numero dei docenti, di coloro cioè che si sentono disposti ad

una vita di sacrificio e di dedizione per trasmettere ai giovani i valori supremi della nostra civiltà e della scienza; ma è chiaro che lo spettacolo dei professori e dei maestri insolentiti, ingiuriati e maltrattati non è certo il migliore incentivo per richiamare altri cittadini ad intraprendere questa carriera. Si dice di voler instaurare una collaborazione democratica nella scuola, un clima di "dialogo" e di libertà; ma è chiaro che un dialogo che incomincia con le ingiurie alla "controparte" (è questo il gergo corrente) non pare destinato ad andare a buon fine; e di libertà poi, in queste condizioni, non si vede neppure l'ombra.

Purtroppo la situazione è stata fotografata nei suoi minimi particolari da un Collega, che è stato recentemente costretto ad interrompere la sua lezione e ad uscire dall'aula da un gruppo di aderenti al cosiddetto "Movimento studentesco". Lasciando la cattedra, il Collega (illustre studioso, che ha dedicato la sua vita allo studio, alla scienza ed all'insegnamento, senza impiegare neppure un giorno nella professione) ha detto: « Signori, oggi la lezione non può proseguire: le squadracce fasciste sono ritornate ».

E' questo uno dei numerosissimi episodi che avvengono sempre più frequentemente in tante città ed in tante scuole d'Italia. Nessuno può negare la esistenza di "squadracce" che operano indisturbate nelle scuole per intimidire, insolentire, ingiuriare e commettere violenze ai danni dei docenti e di quegli studenti che non accettano le ingiunzioni delle varie "assemblee". Il Collega del quale ho citato la frase le ha giustamente definite "squadracce fasciste"; e qui inizia una serie di interrogativi poco allegri, che turbano molti cittadini consapevoli. E' possibile che per tanti uomini politici si tratti di una "sottigliezza metafisica" (per dirla col Manzoni) la constatazione del fatto che stiamo vivendo in un tipico clima pre-fascista, clima del quale le "squadracce" sono soltanto uno dei tanti sintomi?

Invero coloro che hanno il dovere di dirigere lo Stato non curano che le leggi siano rispettate e che le istituzioni funzionino come devono; dal canto loro, i giovani sono frastornati, imbottiti di parole d'ordine, scatenati emotivamente con abili raggiri, che insirillano in loro l'odio e l'astio contro i loro padri e contro i loro maestri, e fanno una esperienza frustrante della cosiddetta "democrazia diretta": nelle assemblee essi possono constatare che le minoranze organizzate e violentemente proseguono i loro lavori fino a stancare tutti e poi deliberano a modo loro, facendo passare la loro volontà per quella della collettività.

E' troppo facile prevedere che una situazione cosiffatta, che permane da troppo tempo, porta rapidamente alla sfiducia nella democrazia. E' anche troppo semplice ricordare che il fascismo ha trovato il suo sostegno nella debolezza della democrazia, ed ha trovato i suoi fondatori in una minoranza di invasati e violenti che pretendeva di rappresentare il "paese reale". Sull'esempio dei fascisti di allora anche questi contestatori ripudiano tutto della democrazia e pretendono di avere essi soli la verità e di conoscere quale sia il vero bene della collettività. Tale bene è naturalmente, a loro parere, la distruzione radicale della struttura sociale esistente, sulle rovine della quale essi credono di poter instaurare la nuova società nella quale essi professano di credere. L'attacco alla scuola e la sua distruzione sono soltanto i primi passi di questa palingenesi universale che essi propugnano; e la motivazione della distruzione della scuola è sinteticamente contenuta nella frase con la quale essi descrivono questa istituzione: la scuola infatti, per loro, è « un ghetto d'oro in una società di merda »; chiedo scusa ai lettori per l'uso di queste espressioni, ma ritengo sia bene prendere coscienza anche dei modi che costoro usano per imporre la loro volontà e per esprimere il loro modo di sentire (non dico di pensare).

Ma un altro interrogativo si pone alle persone che assistono con preoccupazione e disgusto al costante aggravarsi di una situazione che rischia di portare frutti molto amari per tutti: è possibile che per tanti appartenenti al clero, soprattutto giovane, sia una "sottigliezza metafisica" il constatare

che l'odio e la violenza sono costituenti essenziali di questi movimenti? E ancora: è possibile che sia una "sottigliezza metafisica" il domandarsi come possano l'esempio della ribellione e della disubbidienza, l'instillazione dell'astio e dell'odio, l'incitamento alla violenza conciliarsi con lo spirito del Vangelo?

Ma forse, per dirla ancora una volta

con il Manzoni, « ...a forza di parlarne e di sentirne parlare... » anche le questioni più semplici e chiare diventano delle "sottigliezze metafisiche" alle quali questi nostri odierni contestatori non arrivano.

Milano, 4 dicembre 1968.

Carlo Felice Manara

1/ Codicizza " 1968

21012